



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

152 IL DISPETTO AMOROSO

tro vecchio Padrone tutt' il negotio. Questo suo figlio colle sue pazzie m' imbarazza il cervello più che non farebb' un fiasco di vin vecchio; e quell' altro Zerbinotto, dicendo ciò che gl' hò revelato, m' hà imbrogliato grandemente il cervello. Almeno, avanti che se li scaldi la bile, qual che cosa sarà; e forse li Vecchi s' accorderanno assieme. Quest' è ciò che si tenterà; ed io frà tanto, senza perder tempo, vado à ritrovar l' altro per parte del nostro.

SCENA II.
MASCARILLO & ALBERTO.

CHI batte? ALBERTO.

Amici. MASCARILLO.

Oh! Oh! chi ti conduce quà, Mascarillo?

Vengo per darv' il buon giorno. MASCARILLO.

Veramente ti sei preso un grand' incomodo! Buon dì e buon anno. ALBERTO.

La risposta è stata assai pronta. Che homo brusco! MASCARILLO.

E bene? ALBERTO.

V. S. non hà ancor inteso, Signore. MASCARILLO.

Non m' hai tu dato 'l buon giorno? ALBERTO.

MAS.

M A S C A R I L L O.

Signor sì.

A L B E R T O.

Ebene! ti dò ancor io il buon dì.

M A S C A R I L L O.

Signor sì; mà vengo ancor a salutarvi per parte del
Sig. Polidoro.

A L B E R T O.

Ah! quest' è un' altro affare. Il tuo Padrone t'
hà comandato di venirmi a salutare?

M A S C A R I L L O.

Sì Signor, Signor sì.

A L B E R T O.

Li resto molt' obligato: Valli a dir che li desidero
ogni bene.

M A S C A R I L L O.

Questo Signor è nemico delle ceremonie.

*à parte.*Signor, non hò ancor finita l'imbasciata; vi prega
di farli un favore.

A L B E R T O.

Ebene! dillo che son pronto.

M A S C A R I L L O.

V. S. aspetti, che mi sbrigherò in poche parole.
Desidera di parlarvi quattro parole sopr' un certo
negotio; e m' hà detto che venirà quà.

A L B E R T O.

E di che cosa desidera di parlarvi?

M A S C A R I L L O.

Vi vuol senoprir un gran secreto, nel qual ambe-
due le loro Signorie son' interessate. Quest' è la
mia Ambasciata.

G 5.

SCE.

S C E N A III.

ALBERTO.

OH, poveretto me! per mia fede tremo; per che noi habbiamo raramente commercio assieme; ondè temo che qual tempesta venga à roversciar li miei disegni. Certo questo secreto è quello che temo. La speranza forse di qual che ricompensa è stata causa che l'un ò l'altro m'è stato infedele. Ecco una macchia eterna sul mio honore. La mia furberia è stata certamente scoperta. Oh! la verità è figlia del tempo: non può star, se non difficilmente, nascosta longo tempo. Haverei fatto meglio, per conservar la mia reputatione, di tralasciar tutte queste suppositioni, e seguitar i movimenti d'un legittimo timore, che mi predicava tutto ciò che m'accade. Venti volte hò voluto render à Polidoro questi beni che sono suoi; & aggiustarmi amichevolmente con esso per prevenir tutti gl'inconvenienti, alli quali mi sono esposto; mà, ah! lasso; non è più tempo: anzi prevedo, ch'essendo che questi beni sono entrati fraudolentemente in casa mia, non n'usciranno senza strascinarsi dietro ancor una buona parte de' miei propri.

S C E N A IV.

ALBERTO e POLIDORO.

POLIDORO parla seco stesso.

ESSersi maritato senza che se ne sia saputa cosa alcuna! Piaccia al Cielo che quest'affare si termini bene. Non sò ciò che ne debbo sperare; tamen-

temendo molto la colera del di lei Padre. Mà ec-
colo là solo.

A L B E R T O.

Cospetto! ecco Polidoro.

P O L I D O R O.

Tremo accostandomi ad esso.

A L B E R T O.

Il timor mi trattiene.

P O L I D O R O.

Per ove comincerò il mio discorso?

A L B E R T O.

Che debbo dirgli?

P O L I D O R O.

E' tutt' imbarazzato.

A L B E R T O.

Egli cambia di colore. Impallidisce.

P O L I D O R O.

Vedo bene, Sig. Alberto, che già sapete la causa,
per la qual son venuto in questo luogo.

A L B E R T O.

Ahi! Sì.

P O L I D O R O.

Confesso, c' havete ragione di restar artonito di
questa nuova. Già mai haverei creduta una cosa
simile.

A L B E R T O.

N' arrossisco di vergogna e confusione.

P O L I D O R O.

Quest' attione è ingiusta; nè pretendo di scuar il
calpevole.

A L B E R T O.

Il Cielo hà pietà de' poveri peccatori.

156 IL DISPETTO AMOROSO

POLIDORO.

V. S. consideri ben questo punto.

ALBERTO.

Bisogna trattar christianamente.

POLIDORO.

Certo.

ALBERTO.

Grazia, per amor del Cielo, Sig. Polidoro, Grazia.

POLIDORO.

Quest' è quello che presentemente imploro da voi.

ALBERTO.

E per ottenerla mi getto alli vostri piedi.

POLIDORO.

Questo si convien a me.

ALBERTO.

Habbiate pietà della mia disgratia.

POLIDORO.

Vi supplico di perdonar quest' ingiuria.

ALBERTO.

Questa vostra bontà mi sviscera.

POLIDORO.

V. S. mi confonde colla sua humiltà.

ALBERTO.

Perdono, Signore, perdono.

POLIDORO.

V. S. è quello che deve perdonare.

ALBERTO.

Hò gran dolore di quest' accidente.

POLIDORO.

Ed io più che V. S.

AL.

ALBERTO.

Vi prego di tenerlo secreto.

POLIDORO.

Non desidero altra cosa.

ALBERTO.

Conservate 'l mio honore.

POLIDORO.

Son pronto.

ALBERTO.

Disporrete à vostro piacer di tutti questi beni.

POLIDORO.

Non voglio de' vostri beni se non quel tanto che vorrete. Voi sarete il Padrone; e se voi siete contento, io son' in superlativo grado.

ALBERTO.

Ah! che bontà! che buon Christiano!

POLIDORO.

Parlate pur di voi; che dopo d'haver sofferta una tal disgratia, siete ancor così cortese.

ALBERTO.

Il ciel vi prosperi.

POLIDORO.

Il ciel vi mantenga.

ALBERTO.

Abbracciamoci da fratelli.

POLIDORO.

V'acconsento; e mi rallegro, ch' il tutto resti terminato mediante questo felice accordo.

ALBERTO.

Ne ringratio il Cielo.

POLIDORO.

Per dirvela senza finzione, temevo che l' error commesso dal mio figlio con Lucilla fosse per cau-

G 7

sar

158 IL DIGPETTO AMOROSO

sar qual che gran resentimento ; che voi siete ricco di danaro, e potente d' amici.

A L B E R T O.

Ahi ! che parlate voi d' error, e di Lucilla ?

P O L I D O R O.

Via, via ; non ricominciamo da capo , perdendo 'l tempo in discorsi inutili. sò ch' il mio figlio è colpevole ; che la vostra figlia è virtuosa ; che non hà acconsentito à questo fatto altrimenti che per forza degl' incitamenti del mio figlio : che, com' un traditore, hà sedotta la di lei innocenza, ed atterrate le vostre speranze : Mà, già che la cosa è fatta ; e che, secondo ch' io desidero, siamo d'accordo assieme ; non ne parliamo più ; mà ripariamo l' offesa mediante la solennità d' un felice parentato.

A L B E R T O

Oh ! Cieli, che odo ? son' in un labirinto di confusione. Non sò ciò che debbo rispondere.

P O L I D O R O.

A che pensate ?

A L B E R T O.

A niente : un' altra volta discorreremo meglio di quest' affare : à rivederci ; mi sento un poco male.

S C E N A V.

P O L I D O R O.

C Onosco ben ciò che tormenta Alberto : e ben che fosse già disposto à scordarsi dell' affronto, il dispiacer che n' hà non è per anche tutt' affatto assopito. Vedo ben ch' è tuttavia agitato da

da esso; e che cerca di nascondermelo colla fuga. Hò disgusto del dolor che n'hà; e spero ch' il tempo disporrà il di lui spirito à soffrir con pazienza ciò ch'è irremediabile. Mà ecco 'l nostro pazzarotto, ch'è causa di tutti questi turbamenti & imbrogli.

SCENA VI.
POLIDORO e VALERIO.

POLIDORO.

Donque, bel fanciullo, le vostre attioni turberanno continuamente la vecchiaia d' un Padre? Voi farete ogni giorno nuove meraviglie; nè haveremo mai altro ch' i vostri gran gesti avanti gl' occhi e negl' orecchi?

VALERIO.

Che cosa faccio io ogni giorno che sia tanto criminale, e che sia capace d' attirarmi l' odio d' un Padre?

POLIDORO.

Che huomo terribile che sono! ah! verament' hò il torto d' accusar un giovine sì savio e pacifico: che vive com' un santarello; che dalla mattina fin alla sera non fà altro che star in ginocchioni in casa e pregar il Cielo. Chi dicesse che pervertisce l' ordine della natura, facendo di notte giorno e di giorno notte, direbb' una bestemmia. Ch' in cent' occasioni hà gettato dietro le spalle l' honor e rispetto dovuto alli Genitori, e Parentato, direbb' una bugia. Che secretamente hà sposata la figlia d' Alberto, senza temer cento mila disordini, è una mera menzogna; non es-

sen-

160 IL DISPETTO AMOROSO

sendo lui c' h' fatto questo, mà un altro. Povero innocente! non sà ciò ch' io mi dica. Ah! cane, traditore; datomi dal cielo per tormentarmi. Sarà egli possibile ch' io non ti veda doventar savio avanti ch' io moia?

V A L E R I O *solo.*

D' onde può egli haver havuto relazione di questo fatto? Nell' imbarazzo nel qual sono, non sò di chi sospettrar, se non di Mascarillo. Egli non me lo confesserà, lo sò di certo; bisogna dunque che con destrezza cerchi di saperne la verità. Modererò un poco la mia giusta colera per ottenerl' intento mio.

S C E N A VII.

MASCARILLO e VALERIO.

V A L E R I O.

Mascarillo, hò rincontrato à fortuna il mio Signor Padre, il qual, devi saper, che sà tutt' il nostro affare?

M A S C A R I L L O.

Lo sà?

V A L E R I O.

Sì.

M A S C A R I L L O.

E da chi lo può egli haver inteso?

V A L E R I O.

Non te lo saprei nè dir, nè imaginarmelo: Mà, comunque si sia, son contento dell' esito c' h' havuto. Egli non m' h' detta nè meno una cattiva parola; anzi h' scusato il mio errore; & approvato 'l mio amore: Vorrei dunque saper chi è stato

stato

stato quello c'hà havuta tanta capacità d'haverlo potuto render così trattabile. M'è impossibile di poterti esplicar il piacer, gioia, gusto ed allegrezza che ne ricevo.

M A S C A R I L L O.

Cosa mi direbbe V. S. se foss'io quello che le hà procurata questa felice fortuna?

V A L E R I O.

Bravo! Vedo ben che tu vorresti haverne il premio. Non lo credo.

M A S C A R I L L O.

Vi dico, che son io quello che ne gl'hà detto. Io v'hò procurata questa fortuna.

V A L E R I O.

Dici tu da burla, ò da buono?

M A S C A R I L L O.

Il Diavol mi porti, se mi burlo; ò se non è così come vi dico.

V A L E R I O.

Ed io voglio che mi strascini via in questo momento, se tu non me la paghi.

M A S C A R I L L O.

Ah! Signore; per che m'acchiappate così?

V A L E R I O.

Quest'è dunque la fedeltà che tu m'havevi promessa? S'io non fingevo, tu non m'havresti giamai confessata la verità. M'ero ben immaginato che niun altro non ne poteva esser stato l'Autore. Traditore! che colla tua maledetta lingua sei causa che debbo tolerar l'ingiurie d'un Padre ch'è in colera. Bisogna, senza far molte parole, che tu moia: in questo punto istesso ti voglio inviar a Pilato.

M A S.

162 IL DISPETTO AMOROSO

M A S C A R I L L O.

Piano, piano, Signore; che l'anima mia non è per anche preparata alla morte. Vi supplico di degnarvi d'aspettar prima il fine di quest'avventura. Hò havute certe cause poterci, che m'hanno costretto a revelar questo matrimonio, che voi stesso havete fin qui celato per forza. Hò fatto un colpo da maestro; e vederete che l'esito condannerà il furor c'havete concepito. Di che cosa v'incolerate? Perche v'infattidite? Desiderate altro che l'accompimento de' vostri desiderii mediante la mia persona? Lasciate far a Marc' Antonio, che vi vederete presto fuor dell'imbarazzo nel qual siete.

V A L E R I O.

E se tutti questi discorsi anderanno, come credo, in fumo?

M A S C A R I L L O.

Haverete sempr' il Dritto ed il tempo di potermi ammazzare. Mà, vi dico, che farò in modo che li miei intrichi habbino l'effetto desiderato. Il Cielo protegerà i suoi; & essendo finalmente contentato, sò che mi ringratierete della mia rara condotta.

V A L E R I O.

Vederemo. Mà, Lucilla.....

M A S C A R I L L O.

Piano' ch' il suo Patre esce.

S C E N A V I I I.

V A L E R I O, A L B E R T O, e M A S C A R I L L O.

A L-

ALBERTO.

Quanto più mi rihò dal turbamento nel qual cad-
di subito, e che riconseo l'error nel qual sfug-
gicai, tanto più mi sento offeso da quel discorso
strano, che fù causa del gran timor che m' afsali.
Lucilla sostiene, che tutto ciò che dicono d' essa,
sono favole; e m' hà parlato d' una maniera che
mi toglie dal cuor ogni sospetto. *Vedendo Valerio.*
Ah! Signor, siete voi quella persona ch' è tanto
ardita, e che mett' in ballo il mio honore, seminan-
do discorsi così indegni?

MASCARILLO.

Pianò co' titoli, Signor Alberto: V. S. parli d' un
tuono un poco più piacevole. Non infiammi tan-
to la sua pretiosissima bile contr' il suo Genero.

ALBERTO.

Come genero, furbaccio! tù m' hai la ciera d' esser
stato il primo inventore di questa furberia; d' esser
l' autor di quest' indegna machinazione, e l' inge-
gniere delle di lei suste.

MASCARILLO.

Non sò la causa per la qual V. S. s'infuria tanto.

ALBERTO.

Dimmi un poco; ti par fors' ch' il diffamar la mia
figlia sia una bella cosa? Ti par forse che l' affron-
tar tutt' una famiglia sia cosa lodevole?

MASCARILLO.

Eccolo quì pronto per far tutto ciò che v' aggradi-
rà, ed ad obedir alla vostra volontà.

ALBERTO.

Cosa desidero io altro da lui, se non che dica la
verità? S' haveffe' havuta qual ch' intentione per
Lu.

Lucilla, la poteva ricercar in matrimonio colle dovute, honeste e civili maniere. Doveva implorar l'aiuto e potestà del Padre, non era di bisogno di ricorrer ad una sì vil finzione, ch'apporta sì grave e sensibil scossa all'honor d'essa.

M A S C A R I L L O.

Come! Lucilla, non è dunque congiunta con legame secreto al mio Padrone?

A L B E R T O.

Non, traditore; nè già mai sarà.

M A S C A R I L L O.

Piano, Signore: ma se fosse vero; approvereste voi questo secreto sposalitio?

A L B E R T O.

E tu, dimmi un poco; se non fosse vero, vorresti tu vederti romper le gambe, le braccia e torcerti il nodo del collo?

V A L E R I O.

E' cosa facile di farvi veder ch'egli dice la pura verità.

A L B E R T O.

Buono; ecco ancora un degno padrone d'un simil servo. Via, menzogneri sfacciati!

M A S C A R I L L O.

Da huomo honorato, v'habbiamo detto la mera verità.

V A L E R I O.

Per qual fine vi voremmo noi dar à creder una simil cosa, se non fosse vera?

A L B E R T O.

Son daccordo com' i Ladri di Pisa.

M A S C A R I L L O,

Senza contender davantaggio veniamo alla prova-

va-

via. Fate venir qua Lucilla; e fatela parlare.

ALBERTO.

E se dice che siete una man di bugiardi?

MASCARILLO.

Vi protesto, Signor, che non lo dirà. Promettetele solamente d'acconsentir al loro amore; e voglio esporri al più severo gastigo del mondo. s'ella non vi confessa nettamente *oretenus* tutta l' historia de' suoi amori; cioè, la fede data, e l'ardor che la stimola.

ALBERTO.

Vediamo un poco la fin di quest' historia.

MASCARILLO.

V. S. vada, ch' il tutto passerà benissimo.

ALBERTO.

Lucilla; venite à basso: vi voglio dir una parola.

VALERIO.

Temo

MASCARILLO.

Non temiate.

SCENA IX.

VALERIO, MASCARILLO, ALBERTO e LUCILLA.

MASCARILLO *ad Alberto.*

Almeno, Signor Alberto, vi prego di tacere.

Al Lucilla.

Finalmente, Signora mia, il tutto cospira à render felice l' anima vostra: & il vostro Signor Padre, essendo stato auvertito de' vostri amori, vi concede al vostro sposo, e conferma l' election e' have.

have.

166 IL DISPETTO AMOROSO

havete fatto: purchè, bandendo da voi tutti li timori frivoli, confermate con due sole parolette di propria bocca ciò c' habbiamo detto.

LUCILLA.

Che cosa mi vien a contar questo furbo sfacciato:

MASCARILLO.

Buono principio! Eccomi honorato d' un bellissimo titolo.

LUCILLA.

Signor; diteci, vi prego, un poco la causa per la qual havete messo in ballo il mio honore, pubblicando di me un' historia così galante.

VALERIO.

Perdonate, caro Oggetto delli miei ardori, s' un servo hà parlato; havendo a mio malgrado visto sco perto il nostro Imeneo.

LUCILLA

Il nostro Imeneo;

VALERIO.

Già si sà il tutto, adorabil Lucilla; e non è più tempo di nascondersi.

LUCILLA

Come! l' ardor del mio amore v' hà fatto mio Sposo;

VALERIO.

Quest' è una felicità sì grande, Lucilla mio bene, che mi fa mille gelosi: mà imputo assai meno questa mia fortuna agl' ardori del vostro amor verso di me, ch' alle bontà dell' anima vostra sò c' havete ragione d'adirarvi contro di noi; essend' un secreto che desideravate nascondere: & hò spesso fatta violenza alli trasportamenti dell' anime

ma mia, per non violar gli ordini datimi di tacere :
Ma....

M A S C A R I L L O.

E bene, sì: io son quello c' hò errato: che gran
mal c' hò fatto!

L U C I L L A.

E' egli possibile di poter ritrovar un' impostura
ugual à questa? Ed ancor ardite di sostenerla in pre-
senza mia; pensando d' ottenermi mediante uno
stratagemma sì stravagante? Oh! che piacevol a-
mante! che non potendo col suo galante ardore
rapirmi l' alma ò 'l cuore, cerca di rapirmi l' hono-
re: e vuole ch' il mio Padre, mosso dalla fama d'
un falso e pazzo racconto, paghi colle mie nozze
un huomo che cerca di suergognarmi. Ancor ch'
il tutto contribuiffe alla vostra passione, il Padre,
il Destino e la mia propria inclinatione: mi ve-
derebbe nulladimeno, in questa giusta colera,
combatter la propria inclinatione, il Padre ed il
Destino. Mi vederebbe, dico, più tosto morire,
ch' unirmi ad una persona che si fofs' immaginata
d' ottenermi con un tal mezzo. Ritiratevi: e s' il
mio sesso si potesse con decoro lasciar trasportar à
qual che violenza, v' insegnerei ben io à trattar di
questa maniera.

V A L E R I O.

E' fatta e finita. E' talmente in colera, ch' è im-
possibile di placarla.

M A S C A R I L L O *à Valerio.*

Lasciate un poco ch' io le parli.

A Lucilla.

Ah! Signora; per qual causa fate tante smorfie?
à che servono? sono fuori di tempo. A che pen-
sate?

sate? Qual diavolo di trasportamento vi fa parlar presentemente contro voi stessa, e li vostri propri desiderii? S' il vostro Signor Padre foss' un huomo fiero ò selvatico, v' acconsentirei: mà è ragionevole; ed egli stesso v' ha detto liberamente, che se confesserete la verità otterrete tutto ciò che desiate da esso e dal suo paterno affetto. Vedo bene c' avete qual che picciola vergogna à confessar francamente l' amor che vi predomina: Mà se v' hà fatto perder un poco della vostra libertà, il tutto s' accomoderà con un buon matrimonio. Rimproveri 'l mondo ciò vorrà al vostr' amor ardente, ch' il mal non è sì grande quant' ammazzar un huomo. Si sà bene che la carne alle volte è fragile; e ch' una fanciulla finalmente non è nè di selce, nè di legno. Credetemi, che voi non siete stata la prima; e che per certo non sarete nè meno l' ultima.

LUCILLA *al Padre.*

Come! voi potete ascoltar un discorso così sfacciato, senza risponder a simili indignità?

ALBERTO.

Cosa vuoi tu ch' io dica, se non ch' una ral avventura m' ingombra talmente lo spirito, che mi fa uscir fuor di me stesso?

MASCARILLO.

Signora; vi giuro, che dovereste già haver confessato tutto l' affare.

LUCILLA.

Che cosa debb' io dunque confessare?

MASCARILLO.

Che cosa? Non altro, che ciò, ch' è passato frà voi ed il mio Padrone: che minchoneria!

Lu-

LUCILLA.

E che cos' è pafsata, mostro di sfacciataggine, frà me ed il tuo Padrone?

MASCARILLO.

Credo, che la sappiate un poco meglio di me: e m'immagino che quella notte fosse tanto soave per voi, che sia impossibile, che ve ne siate scordata sì presto.

LUCILLA.

Signor Padre; non posso soffrir davantaggio l'impudenza di questo servo.

Li dà uno schiaffo.

SCENA X.

VALERIO, MASCARILLO & ALBERTO.

MASCARILLO.

Credo, che m'abbia dato uno schiaffo.

ALBERTO.

Và via, furbo scelerato; la di lei mano hà fatta sulla tua guancia un' azione, della quale il suo Padre la loda.

MASCARILLO.

E non ostante questo; Il diavolo mi porti via adesso, adesso; s' hò detto altro che la verità.

ALBERTO.

E non ostante questo; mi sia tagliato un orecchio, se ti vanti lungo tempo di questo tuo temerario ardire.

MASCARILLO.

Volete che facci venir duoi testimoni che mi giustificheranno;

Tom. I.

H

AL-

A L B E R T O.

Voi tu, ch' io facci venir duoi de miei huomini, che ti bastoneranno ben, bene?

M A S C A R I L L O.

La relation' d' essi accrediterà la mia.

A L B E R T O.

Le loro braccia ripareranno l' impotenza delle mie.

M A S C A R I L L O.

Vi dico, che Lucilla hà vergogna di dir la verità.

A L B E R T O.

Ti dico, che mi farò far giustizia di tutta quest' azione.

M A S C A R I L L O.

Conoscete voi Ormino il grasso, Notaro abilissimo di questa Città?

A L B E R T O.

Conosci tu Chiappino, boia di questo luogo?

M A S C A R I L L O.

E Maestro Simone, Sarto già tanto stimato.

A L B E R T O.

E la forza che stà sulla piazza?

M A S C A R I L L O.

Intenderete da essi la confermazione di questo matrimonio.

A L B E R T O.

Questi daranno fine al tuo Destino.

M A S C A R I L L O.

Questi due sono stati li testimoni della loro reciproca fede.

A L B E R T O.

Questi sono quelli che frà poco faranno le mie

mie

mie vendette.

M A S C A R I L L O.

E questi occhi sono stati presenti, quando si davano scambievolmente le fede, e la parola.

A L B E R T O.

E questi occhi ti vederanno far la capriola sulla corda.

M A S C A R I L L O.

E per tal segno, Lucilla era coperta d'un velo negro.

A L B E R T O.

E per tal segno, la tua fisonomia non predice altra cosa.

M A S C A R I L L O.

Oh! vecchiaccio ostinato!

A L B E R T O.

Oh! furbo maledetto! Và, vâ: ringrazia la mia età, che m'impedisce di poter gastigar subito l'affronto che mi fai: Ti prometto però, che non n'anderai lungo tempo impunito.

S C E N A X I.

VALERIO e MASCARILLO.

V A L E R I O.

E Bene? ov'è il buon successo che tu mi promettevi di produrre?

M A S C A R I L L O.

Già v'intendo. Vedo che tutt' il mondo s'arma contro di me: nè vedo altro, per tutto ovè mi volto, che bastonate à mille à mille; e forche, e berline che m'aspettano. Per esser dunque di riposo frà tanti e sì grandi disordini, vado à precipitarmi

H 2

à bas-

172 IL DISPETTO AMOROSO

à basso da uno scoglio; se però, nella disperatione nella qual si ritrova il mio cuore, ne posso trovar uno che sia tant'alto, quanto desidero. Adio, Signore.

V A L E R I O.

Non, non: tu fuggi in darno. Se tu vuoi morire, pretendo d'esservi presente.

M A S C A R I L L O.

Non posso morir in presenza d'altri: non voglio esser visto; per che la mia morte sarebbe ritardata.

V A L E R I O.

Seguimi, seguimi, traditore: il mio amor infuriato ti farà veder che non è materia sopra la qual si debba scherzare.

M A S C A R I L L O.

Infelice Mascarillo! à qual sfortuna ti vedi tu ridotto hoggi per li peccati altrui!

Il Fine dell' terzo Atto.

§§* * §§* * §§* * §§* * §§* * §§

A T T O I V.

S C E N A I.

A S C A G N E e F R O S I N A.

F R O S I N A.

Q'uest' auventura è cattiva.

A S C A G N E.

Ah! cara Frosina; credo ch' il Destino habbia assolutamente risolto di rovinarmi. Quest' affar essend' arri-